



◆ **Il premio Nobel: non posso andare in un Paese il cui governo è fatto di gente che predica l'odio**

◆ **La decisione di Gerusalemme in vigore a tempo indeterminato. Resta l'incarico d'affari**

Israele, subito rientrato l'ambasciatore da Vienna

Wiesel: non andrò a Mauthausen in maggio



L'ambasciatore israeliano in Austria Nathan Meron, al suo arrivo a Tel Aviv. Nackstrand/Ansa

GERUSALEMME. All'ingresso dell'estrema destra di Jörg Haider nel governo di Vienna Israele ha reagito come aveva promesso: l'ambasciatore israeliano in Austria Nathan Meron è rientrato ieri in patria e vi rimarrà a tempo indeterminato per protesta, presumibilmente fino a quando il governo neroblu rimarrà in carica.

L'ambasciata di Israele a Vienna sarà retta intanto da un incaricato d'affari. La decisione, preannunciata nei giorni scorsi dal ministro degli esteri israeliano David Levy, è stata così spiegata in un comunicato del ministero degli esteri israeliano: «Israele non può restare in silenzio di fronte all'ascesa al potere di partiti estremistici di destra, specialmente in un paese collegato agli eventi che condussero allo sterminio di un terzo del popolo ebraico nella Shoah: ciò è ancora più vero nel momento in un partito come quello di Jörg Haider viene ammesso al governo». L'ambasciatore Meron, che è accreditato anche in Slovacchia, era comunque atteso ieri in Israele per un altro motivo: per accompagnare il presidente slovacco Rudolf Schuster in visita ufficiale.

ELIO TOAFF
«Gli austriaci non possono pensare di far tornare indietro la storia»

Vienna: egli, è stato precisato, «rimarrà a tempo indeterminato in Israele a causa della situazione politica in Austria».

Non sono servite dunque le dichiarazioni che Haider ha fatto in questi giorni, dicendosi profondamente democratico, per nulla razzista e in particolare niente affatto antisemita. Ancora ieri, in un'intervista apparsa sul quotidiano «Yediot Ahronot» di Tel Aviv, Haider ha sostenuto che il suo partito liberale non è di estrema destra e che del resto nel parlamento di Gerusalemme «ci sono partiti più a destra di noi». «Voi non mi conoscete affatto», ha affermato Haider nell'intervista. Poi ha assicurato che cerca di «rendere più democratico il sistema politico austriaco», ha definito la Shoah «il peggiore crimine nella storia della umanità», ha ammesso che in quell'epoca «l'Austria non fu una vittima ma cooperò» con i nazisti. Passando all'offensiva, Haider ha detto che «quattro ministri del governo del cancelliere Bruno Kreisky, che era ebreo, avevano avuto incarichi importanti nelle gerarchie naziste: quindi «perché prendersela con me?». Fra Vienna e Israele non è questo il primo scontro. Negli anni '70, l'allora premier Golda Meir attaccò il cancelliere Bruno Kreisky come filo-palestinese: essendo Kreisky ebreo, non poteva dargli dell'antisemita, quindi sentenziò che egli era «uno di quegli ebrei che sono afflitti dall'odio di sé stessi». Durante la presidenza di Kurt Waldheim poi (fra il 1986 e il 1992, senza conseguenze constatate sulle relazioni economiche fra i due paesi), Israele richiamò per protesta l'ambasciatore e tenne in Austria solo un incaricato d'affari: durante la seconda guerra mon-



Elio Toaff

diale Waldheim - come ufficiale dei servizi di spionaggio della Wehrmacht - era stato coinvolto nelle persecuzioni degli ebrei nei Balcani.

Il Nobel per la Pace Elie Wiesel non andrà in Austria il 7 maggio per pronunciare un discorso al campo di sterminio di Mauthausen, come aveva previsto di fare accettando a un invito del cancelliere

uscite, il socialista Viktor Klima. «Avevo detto sì, ma ora certo non ci andrò. Non posso andare in un Paese il cui governo è composto di gente che predica l'odio», ha detto Wiesel, interrogato dai giornalisti all'Eliseo, dove assisteva alla firma della Carta di Parigi contro il cancro. Wiesel, uno dei sopravvissuti all'Olocausto, premiato con il Nobel nel 1986, giudica «deplorabile» quel che accadde in Austria e ritiene «lodevole e incoraggiante la mobilitazione europea e mondiale contro quanto avviene in Austria».

«Tra gli austriaci ce ne sono stati altri come Haider - non dimentichiamoci che Hitler è venuto da lì - e altri ce ne saranno, ma passeranno... Non possono pensare di far tornare indietro la storia», ha detto invece il rabbino capo di Roma Elio Toaff, rispondendo alla domanda di una giornalista.

«La storia li ha già giudicati - ha aggiunto Toaff - e anche il mondo li ha già giudicati».

L'Osservatorio europeo «Controlleremo i neroblu»

La neonata coalizione tra popolari e destra nazional-liberale di Jörg Haider da ieri al governo rappresenta un pericoloso precedente per l'Unione Europea. Lo ha dichiarato ieri a Vienna Jean Kahn, il presidente dell'Osservatorio europeo dei fenomeni razzisti e xenofobi, un'organizzazione indipendente dell'Unione europea con sede centrale nella capitale austriaca. «Saremo gli occhi e le orecchie dell'Unione europea per seguire da vicino eventuali gesti xenofobi o razzisti - ha detto il presidente Kahn - del partito di destra appena entrato nel governo». Kahn ha indicato che la «Dichiarazione sui valori della democrazia» fatta firmare a Wolfgang Schüssel (OeVP) e Jörg Haider (Fpoe) dal presidente austriaco Thomas Klestil, contiene una chiara adesione ai principi della «Dichiarazione dei partiti politici europei per una società non razzista» che popolari e nazional-liberali non hanno mai sottoscritto. «Non abbiamo scelto noi di venire a Vienna, ma ora siamo qui e intendiamo fare un buon lavoro di osservazione - ha detto Kahn in una conferenza stampa sui lavori della riunione - anche sul partito di estrema destra che è appena entrato al governo. Non capisco come può essere successo, ma è successo». Per l'Italia alla riunione di ieri organizzata a Vienna ha partecipato Francesco Margiotta Broglio, professore di diritto pubblico all'Università di Firenze.

L'INTERVISTA ■ PIETRO PASTORELLI, ordinario di Storia dei Trattati

«Austriaci "graziati" del loro passato»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «La verità storica è che l'Austria e gli austriaci sono stati "graziati" del loro passato. Nonostante l'adesione di massa al disegno hitleriano di riunificazione del "mondo germanico", all'Austria fu concessa una patente di democraticità che non si era certo meritata. E in questa "amputazione" di memoria storica, oltre che un'Europa compiacente, hanno una pesante responsabilità le due grandi forze politiche - i socialisti e i popolari - che per decenni hanno partito il potere in Austria». A sostenerlo è il professor Pietro Pastorelli, docente di Storia dei Trattati e Politica Internazionale all'Università La Sapienza di Roma. «Il successo di Haider - sottolinea Pastorelli - è anche e, forse, soprattutto legato al rigetto di una parte consistente dell'opinione pubblica austriaca di un sistema politico e di governo che appariva immutabile e soffocante».

Quanto pesa il passato che non passa nel successo di Jörg Haider e della destra nazional-liberale austriaca?

«Premesso che ritengo la contestazione del presente - la chiusura all'immigrazione, la diffidenza verso l'Europa "globalizzata", il porsi come alternativa nuova all'abbraccio soffocante tra popolari e socialisti - elemento centrale nelle fortune elettorali di Haider, vale però la pena chiedersi cosa sia stato il passato degli austriaci».

E quale risposta va data a questo interrogativo?

«Alla fine della prima guerra mondiale gli austriaci si ritrovano orfani dell'impero e si ritrovano a popolare un Paese abitato da soli tedeschi. Quando l'Austria si scopre non più un regno multinazionale e plurietnico ma una realtà solo te-

desca ecco che tutte le grandi forze politiche - popolari e socialisti - si schierano a favore dell'"Anschluss" in piena sintonia con ciò che avviene in Germania. Da qui il divieto che c'è nei Trattati di pace successivi alla prima guerra mondiale alla realizzazione dell'Unione austro-germanica, salvo un'impensabile voto unanime della Società delle Nazioni. L'elemento nuovo, dirompente, viene introdotto dal nazionalsocialismo in Germania, dal fatto che, cioè, Hitler include nel suo programma la realizzazione dell'unità di tutti i tedeschi: vuole l'Austria, i Sudeti, vuole inglobare nel Reich le minoranze tedesche in Polonia (5 milioni di persone) ma assicura al-

so».

Vale a dire, professor Pastorelli? «Quando Hitler occupa l'Austria ed entra a Vienna viene accolto come un fratello che realizza un sogno comune; l'unità del popolo germanico. Ciò non vuol dire che la stragrande maggioranza degli austriaci concorda con gli aspetti più aberranti della politica nazista (a cominciare dalla "soluzione finale" del problema ebraico) ma di certo con l'Anschluss nazista gli austriaci vedono la realizzazione di una loro collocazione stabile nel mondo tedesco».

E un'adesione priva di resistenze al livello popolare?

«Direi proprio di sì. Gli austriaci sposano la causa tedesca e non vi

ter, puntualizzando però che essa avrebbe comunque dovuto pagare delle conseguenze alla sua unione con la Germania. Ma quell'apertura di credito non produsse alcun risultato. Ebbero una patente di democraticità senza essersela meritata».

Cosa ha prodotto questa «assoluzione» ingiusta?

«Il fatto che in Austria non si sviluppasse un dibattito sul passato. I vincitori li avevano assolti e dunque tutto il problema si risolveva nella riedificazione dello Stato. Dal passato, socialisti e popolari trassero una sola lezione: non dovevano più litigare tra di loro sui temi classici su cui si dividono laici e cattolici. Per il resto, il silenzio. Col passare degli anni il non litigare si tradusse in una ferrea, invasiva, spartizione del potere. Un'occupazione sistematica della cosa pubblica che ha finito per allentare la forza "alternativa" della destra nazional-liberale».

In questa «amputazione» della memoria storica, quale responsabilità ha l'Europa democratica?

«In parte l'aver assolto l'Austria ha voluto dire anche non fare i conti con le ragioni, religiose, sociali, che furono a fondamento dell'antisemitismo. Un fenomeno che quel paranoico di Hitler portò all'estremo ma che certo non nasce, e non si esaurisce, con il Terzo Reich. Tant'è che anche oggi rispunta in movimenti e partiti che pur non affondando le proprie radici nell'ideologia nazista, sono fortemente antisemiti e intolleranti verso ogni diversità identitaria rispetto a quella di cui si sentono portatori».

Torniamo all'Austria e al patto di ferro tra socialisti e popolari che segna gli anni iniziali del dopoguerra.

«Un patto che tiene fino al Trattato di Stato del 1955 in cui l'Austria riottiene la sovranità nazionale. Ed è il momento in cui rispuntano le antiche velleità pangermaniche che portano Vienna a rivendicare il Sud Tirolo. Una suggestione talmente forte, quella pangermanica, che l'Urss volle che nell'atto di indipendenza dell'Austria fosse esplicitato il rifiuto ad un nuovo Anschluss con la Germania. Ma vorrei tornare sul Tirolo perché è proprio questa vicenda a indicarci come sia possibile riconoscere l'identità di una minoranza senza per questo imboccare la strada velleitaria e pericolosa indicata da Haider: quella delle "piccole patrie" che per mantenere la loro "purezza" si contrappongono e fuoriescono da una più vasta e variegata comunità nazionale».

Il Sud Tirolo come esempio, sia pur non privo di contraddizioni, di convivenza?

«E di lungimiranza politica. Penso all'intesa raggiunta nel settembre '46 tra De Gasperi e Gruber che seppe risolvere positivamente la controversia con l'Austria: alla minoranza venne riconosciuta un'ampia autonomia e una vita culturale e sociale che contemplasse una lingua, costumi e tradizioni che giustamente la minoranza sudtirolese non intendeva rinnegare o veder calpestate nel nome di una "italianità" omologante. Ed è questa la strada che l'Europa, la nuova Europa, deve intraprendere con decisione se vuole evitare il proliferare di tanti "Haider": sviluppare la propria unità politica su valori e principi democratici condivisi e, al contempo, riconoscere e salvaguardare identità comunitarie locali».

Quando Hitler entra a Vienna viene accolto come un fratello. L'Anschluss non fu subito



Popolari e socialisti hanno annegato il dibattito sul passato

L'Italia fascista di non avere mire sul Sud Tirolo.

Quale fu la reazione delle forze politiche austriache al disegno hitleriano?

«Fu una reazione negativa ma imbecille. Socialisti e popolari di fronte alla prospettiva di entrare in uno Stato dittatoriale, dove la democrazia non aveva diritto di cittadinanza, assunsero un atteggiamento di resistenza all'Anschluss. Ma questa resistenza coinvolge solo le ristrette élite politiche, perché, e questo è il punto sostanziale, la gente la pensa in modo diver-

ECCEZIONALE!
SALDI
IN 24* MESI
SENZA INTERESSI
minimo anticipo: 30%

PELLICCE
AVIANO

... il sottile piacere ...
... della differenza!

L'UNIVERSO DELLA PELLICCERIA
Roma: Piazza San Giovanni Bosco 6/7/8 tel. 06.7108848/9 - Avezzano: Via Marconi 45/47 tel. 0863.441352
http://italmarket.com/rm/pelliccealviano e.mail: pelliccealviano@italmarket.com

DAL 29/01/2000

